



L'avatar di Malvolio virtuale a figura intera, che ha debuttato su Second life nel maggio scorso

za sale»... chissà perché se la prendeva tanto: «quei savi che sghignazzano davanti a questo tipo di buffoni, non sono altro che la loro spalla». Anche la contessa se ne era accorta, di tanto livore: «Siete malato di narcisismo, Malvolio: e gustate le cose come chi ha l'appetito rovinato».

Insomma Maria l'aveva in effetti pensata bene, la beffa, tirando fuori una sua grandiosa malevolenza: e difatti passeggiando per il giardino, Malvolio aveva trovato un biglietto che in tutto e per tutto sembrava scritto dalla contessa e indirizzato a lui. Oh che delirio e profusione di scempiaggini, a non saperle leggere: «anche se io sono più in alto di te, nella mia costellazione, non devi aver paura della grandezza: alcuni nascono nella grandezza, altri la conseguono e altri ancora la ricevono», oppure: «assumi un'aria eccentrica e ricordati di chi lodava le tue calze gialle e bramava di vederti in giarrettiere incrociate», così come: «se accetti il mio amore fammelo sapere col tuo sorriso, sorridi sempre davanti a me...». Così quello

Virtual Bardo

La seconda vita di Shakespeare nell'universo di internet

La SL Shakespeare Company è una compagnia virtuale che si esibisce nell'universo di Second Life. Lo scorso 5 maggio al Globe Theatre di Second Life ha debuttato la nuova produzione di «Twelfth Night», replicata nei giorni successivi poi poiché gli spalti del teatro virtuale erano gremiti da numerosi internauti. Riproduciamo qui l'avatar di uno dei protagonisti del dramma di Shakespeare: Malvolio. La SL Shakespeare Company ha in repertorio varie lavori del Bardo e fa regolarmente audizioni, cui non manca mai di presenziare la regina Elisabetta di Second Life. Dunque se vi sentite virtuali attori shakespeariani, create un avatar di un personaggio e presentatevi a al SL Globe per un provino. Agli sponsor la compagnia garantisce produzioni a basso costo. <http://twelfthnight.slshakespeare.com/blog/>

alla prima occasione utile s'era presentato davanti alla contessa in vestaglia damascata rossa, calze gialle fino al ginocchio, un doppio incrocio di giarrettiere da bloccare ogni circolazione alle cosce e un sorriso forzato e ostentato impiantato sul viso. Non c'era voluto molto perché Olivia, dopo averci scambiato neanche due parole, l'avesse preso per matto: altro che innamorata di lui.

Ma non è questo il punto, voglio dire: c'è solo un motivo per cui un maggiordomo qualsiasi sentendosi dire di non dover avere paura della grandezza, o di essere a cavallo se lo desidera essere (e di dover portate calze gialle e giarrettiere a croce puntando dritto all'amore dalla sua padrona) può pensare che sia vero. E cioè, può accadere solo perché lo crede vero di suo, indipendentemente dai biglietti che trova in giardino. Malvolio era come una sorta di erotomane, arrivista e pieno di sé al punto da non riuscire più a distinguere la realtà dai suoi sogni (erotici sì, ma anche di una certa ascesa sociale). D'altronde prima ancora di incappare nell'inganno di Maria, era già parecchio bendisposto a se stesso: pensandosi talmente voluto dalla contessa da sognarsi conte, pronto a cacciare di casa il

MALVOLIO IL MAGGIORDOMO ERA PIUTTOSTO OSTILE ALLE RISATE E ALL'UMANITÀ CAPACE DI PRENDERSI GIOCO DELLA VITA

buffone, qualunque dama di compagnia e tutta quella banda di ospiti inopportuni. (Per spiegar-mi, era come un re, un sultano, un qualsiasi principe che, essendo riuscito ad ingannare il reame praticamente su tutto - tutto -, ha ormai un disperato bisogno di ingannare anche se stesso: di sentirsi continuamente dire quanto è bravo, proprio perché non lo è, nelle questioni dell'amministrazione e del regnare, con il mondo che sotto di lui non fa che migliorare e soprattutto con le cortigiane. Cioè donnine che, lui necessita di sapere, l'amano al punto da restare supine per ore a cantare canzoncine oscene, farsi consigliare e sentirsi dire - da lui medesimo - quanto è capace a governare. Solo lui ci crede: non si immagina nemmeno quanto possano costare a nottata quelle: ma è che se smettesse di dirselo, e di sentirselo dire, sarebbe bello e pronto per farsi rinchiodare in una buia stanza buia, pur di limitare i danni, per sé e per il reame).

Che è poi la fine che Maria e gli altri fecero fare a Malvolio: pover'uomo, chiuso in una stanza senza alcuna luce come un maggiordomo impazzito perché convinto che la sua padrona si sia innamorata di lui, del suo sorriso impietrito e delle sue orribili calze gialle con giarrettiere incrociate. Alla fine Feste, fingendosi curato, era pure andato a trovarlo: con l'idea di smascherare in lui la convinzione di poter essere ciò che si crede e non ciò che si è («Quello che è, è» sosteneva Feste citando un vecchio eremita di Praga, «e infatti che cos'è "quello che" se non "quello che" e cosa "è" se non "è"?», discreto gioco di quelli da fare con le parole, degno di un buffone, che d'altronde era il suo mestiere).

(1. continua)